

## PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

### Battaglia per Roma già avvelenata

**L**a notizia, presto rettificata, della candidatura di Gualtieri a sindaco di Roma è nelle modalità terribilmente "romana".

a pagina X

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA,

# LA CAPITALE DI TUTTI I RISIKO, LA SFIDA DI ROMA APRE I GIOCHI SU PALAZZO CHIGI

*In campo 5 candidati che rappresentano schieramenti chiave per la rideterminazione della geografia politica nazionale*

di PAOLO POMBENI

**L**a notizia, presto rettificata, della discesa in campo di Gualtieri nella competizione elettorale per il sindaco di Roma trascende il limitato perimetro d'una telenovela sulla disastrata Capitale italiana, ma per le modalità è invece terribilmente "romana". Siamo infatti in presenza di un tentativo, non si sa di chi (Bettini?), di mettere in pista una candidatura che crea problemi.

Infatti si iscrive nella vicenda attivata dall'arrivo di Enrico Letta alla testa del PD. Il nuovo segretario ha posto fra le altre la questione del nuovo sistema elettorale con cui si possono affrontare quelle competizioni pronunciandosi per leggi a impianto maggioritario. Ora non vi è dubbio che quella che regola le elezioni per la designazione del sindaco sia di questo tipo, ma, e non è un dato secondario, con un meccanismo a doppio turno. Cosa significa questo? Che nella prima fase i candidati possono presentarsi senza essere obbligati a coalizzarsi, perché al secondo turno, ove nessuno ricevesse al primo la maggioranza dei voti espressi, scatterebbero le intese dei due rimasti in lizza con i perdenti della prima fase. In pratica la prima fase può determinare una misurazione proporzionale della forza di ciascun candidato (e partito), mentre nella seconda chi rimane in lizza può valutare come cercare di "sommare" ai suoi voti quelli di alcuni dei perdenti per superare il suo competitor.

Vediamo il curioso caso che sembra prospettarsi per le elezioni romane. Se tutto rimarrà come ora (il che non è sicurissimo, perché mancano alcuni mesi alle urne), avremo in campo cinque candidati che sulla carta rappresentano schieramenti chiave per la rideterminazione della geografia politica nazionale: Virginia Raggi, sindaca uscente per M5S; Roberto Gualtieri per il PD, ammesso e non concesso che Letta ratifichi questa frettolosa candidatura; Carlo Calenda, per un'area di centrosinistra che punta a mostrare la sua presa; Guido Bertolaso per Lega e FI; e forse Abodi per Fratelli d'Italia (qui la situazione sembra ancora confusa).

Sul versante del centrodestra, a quel che si capisce oggi, c'è un chiaro confronto fra la leadership della Meloni, molto identitaria sul ver-

sante della destra-destra, come è tradizione del suo partito nella Capitale anche se cautamente sfumata, e una certa ipotesi di confluenza di Lega e Forza Italia su un candidato più caratterizzato da un profilo centrista di "uomo del fare". Non si può infatti dire che Bertolaso sia un candidato "civico", ma di sicuro non è un personaggio ascrivibile alla stagione del salvinismo, non solo quello classico, ma neppure quello che continua a marcire il suo territorio nell'era Draghi. Insomma è abbastanza chiaro che il miglior piazzamento di un candidato rispetto all'altro verrebbe letto come un segnale del prevalere dell'uno o dell'altro orientamento nell'assegnazione del ruolo di leadership nella futura coalizione di centrodestra alle elezioni nazionali.

Quanto al centrosinistra la situazione è ancora più interessante. Da un lato abbiamo la candidatura di Virginia Raggi che, per quanto in modo appannato, si rifa alla prima stagione del grillismo e che senza fare appello a quelle memorie difficilmente può vantarsi di avere qualche freccia al suo arco. Ad essa si opponeva fino a ieri la solitaria sfida di Calenda che puntava ad insinuarsi come un cuneo nell'idillio che sotto Conte si era cercato di creare fra M5S e PD, puntando sulla debolezza della candidatura della sindaca grillina, consapevole peraltro che per i pentastellati non sarebbe stato semplice rimuoverla. Il partito nella versione Zingaretti-Bettini si sarebbe trovato in qualche difficoltà a gestire la partita, con la sua base romana in ebollizione mentre l'allora segretario apriva a M5S l'ingresso nella sua giunta regionale (sia pure ad una avversaria della Raggi).

Ecco allora da parte di qualcuno il tentativo di cambiare la situazione. Candidando Gualtieri il PD metterebbe in campo un personaggio che non può sopportare senza conseguenze una sconfitta: si tratta pur sempre di un ministro chiave del Conte 2, per di più di recente eletto deputato in maniera netta in un seggio resosi vacante nella Capitale. Evidentemente si tratta anche in qualche modo di una mela avvelenata lanciata verso i Cinque Stelle, perché Gualtieri è stato un ministro molto legato a Conte, il quale ora diventa leader di quel movimento. Cosa farà dunque l'ex pre-

mier? Cercherà il modo di far ritirare la Raggi confluendo subito sul suo ex ministro in vista di quella alleanza con il PD che afferma di essere il suo orizzonte o si barcamenerà lasciando affondare la Raggi al primo turno per confluire su Gualtieri al secondo?

Naturalmente questa strategia funzionerebbe se l'ex ministro dell'Economia diventasse uno dei due candidati che sopravvivono alla prima tornata. Con una sfida a cinque (e forse anche più, perché qualche candidatura di disturbo c'è da aspettarsela) l'esito per arrivare al ballottaggio non si può dare per scontato. Calenda non è un personaggio debole, perché può sempre contare su un profilo più "limpido" essendosi candidato da molto tempo, apparente poco legato alla politica dei caminetti e delle correnti ed essendo indubbiamente nell'area di centrosinistra l'unico che si è sempre dichiarato contrario ad ingoiare i pastici compiuti dai Cinque Stelle in Campidoglio.

Il PD rischierebbe molto assecondando un risiko come quello che hanno in mente coloro che hanno cercato di tirare fuori dal loro cappello di prestigiatori dilettanti il coniglio Gualtieri. Al Nazareno però tengono gli occhi aperti ed hanno prontamente fatto sapere che nulla è ancora deciso per la candidatura a sindaco di Roma. Se si vuole vincere unendo le forze riformiste non si può puntare sul funambolismo delle candidature inventate a tavolino.



Virginia Raggi nel murale di Tvboy